

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La superprocura

GUIDO CALVI

Dopo aver esposto i pericoli della presenza inquietante di una agenzia di controllo su ogni momento organizzativo della criminalità e, soprattutto, sulla strategia stragista degli anni Ottanta, l'alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, ha formulato la proposta di costituire un ufficio speciale del pubblico ministero che abbia competenza su tutto il territorio nazionale e su tutti i delitti commessi da associazioni eversive o criminali. È indubbiamente apprezzabile la forte capacità propositiva dell'alto commissario, occorre, però, valutarla senza cedere a suggestioni semplicistiche e tenendo conto sia dell'incidenza dei progetti con la realtà istituzionale e sia della infelicità ricchezza di conoscenze che sono emerse nei processi già celebrati. La recente sentenza di Firenze per la strage del 23 dicembre del '84 ha consentito di accertare che la mafia, perseguendo un disegno di eversione dell'ordine costituzionale, è responsabile di una strage politica.

L'esigenza di una visione unitaria dei fenomeni antidemocratici non deve però impedire di cogliere le diversità tra le matrici ed i supporti dello stragismo politico. L'eversione neofascista della destra radicale, il tradimento di esponenti di apparati dello Stato devianti e devianti, il progetto sovvertitore della legalità repubblicana della loggia P2 ed infine, il governo del crimine delle organizzazioni mafiose e camorriste, sono tutti elementi ben presenti negli atti processuali, ma mai ancora legati sempre e comunque in tutte le stragi. L'unico vero legame che stringe tutti quanti i soggetti è il progetto politico di destabilizzare e deviare il processo di crescita democratica. Non resta poi così misterioso il messaggio terrorizzante del crimine né il suo decorso ciclico se si compara il flusso delle stragi con le scadenze politiche ed istituzionali. Ha ragione Sica nel sottolineare la grande novità del processo di Firenze che non va certo visto come chiave di lettura per il passato, ma come strumento d'analisi nella formazione del processo eversivo all'interno delle diverse spinte criminali. Lo stragismo neofascista e dei servizi devianti e piduisti è circoscritto storicamente rispetto a quello che in un arco secolare ha visto protagonista la mafia. Dall'Unità d'Italia, con i pugnatori del principe di Sant'Elia, siamo nel 1862, alla democrazia repubblicana, con Portella della Ginestra, la mafia ha fatto sempre sempre la sua voce di sangue e di lutto. Sempre, fino agli anni Settanta, quando dalle stragi indiscriminate è passata alla strage mirata di una intera classe dirigente della politica e delle istituzioni. La ragione di ciò sta nel fatto che per la prima volta lo Stato, e il meglio più alto e della magistratura, ha risposto con forza alla sfida mafiosa. Se non si distinguono i vari momenti storici e i diversi soggetti dell'eversione si rischia di semplificare in una oscurità in cui tutto è indifferenziato. E non solo. Pur nella loro diversità, tutti i soggetti vanno sempre tenuti presenti in modo contestuale.

Poiché come qualche chiamante in retta ha riferito nei processi, ogni soggetto dell'eversione tende a far accreditare linee di indagine alternative su altri soggetti quando l'intelligenza degli inquirenti diviene troppo pressante.

Non vi è dubbio che in questo quadro la proposta di Sica di una procura speciale con compiti di elaborare una strategia inquirente unitaria e complessiva nella lotta alla criminalità organizzata non è di poco interesse. L'esperienza passata insegna che solo coordinando sistematicamente le specifiche competenze degli inquirenti e collegando le sedi e i momenti di indagine è possibile affrontare il problema della grande criminalità organizzata che ormai è, anche, il problema dei limiti sofferiti dalla nostra democrazia politica. Non è quindi sulla finalità della proposta che possono esservi riserve. Qualche preoccupazione, invece, è di natura dello strumento scelto e sulle ripercussioni nello sviluppo dei processi di riforma istituzionale. Un ufficio così centralizzato e con poteri così ampi e specifici non può non alterare l'equilibrio dell'intero ordinamento in un momento nel quale sta per essere introdotto il nuovo codice di procedura ove il pubblico ministero, con la scomparsa del giudice istruttore, diviene naturalmente, il referente giudiziario di ogni indagine, occorre la massima attenzione nel misurare poteri e compiti. Non va dimenticato che unodei temi più controversi da giuristi e politici è la natura del pubblico ministero e che non pochi sono coloro che vorrebbero vederla privata della qualità giurisdizionale. L'ufficio della procura alle dipendenze dell'esecutivo è una proposta allo stato del tutto inaccettabile. Ciò che non si vorrebbe è che le analisi e le proposte di Sica finissero poi per inserirsi in una strategia di riforme istituzionali che devono trovare altri terreni di confronto e di verifica.

La Corte costituzionale dovrebbe esprimersi martedì prossimo sul ricorso di un pretore fiorentino



Ugo Poletti



Franco Falucci

L'ultima parola sull'ora di religione

ROMA Molte famiglie, di fronte ai moduli di iscrizione scolastica dei propri figli, si chiedono come rispondere alla domanda sulla volontà di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica. Nella fascia dell'obbligo le risposte favorevoli sono una valanga, indipendentemente dalle convinzioni religiose. La preoccupazione dominante per i genitori è di evitare qualsiasi discriminazione per i propri figli, soprattutto ai piccoli di 3, 4, 5 anni che frequentano la materna e che rimarrebbero isolati come in un ghetto se non seguissero l'ora di religione. È un'apprensione con la propria coscienza con cui devotamente fare i conti milioni di cittadini ogni anno, dal marzo dell'85 quando il cardinale Casaroli e l'allora presidente del Consiglio Ciriaco De Mita firmarono il nuovo Concordato, che con l'articolo 9 obbliga lo Stato italiano ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica, i cui principi fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano. Nel frattempo si è molto discusso di questa norma e delle applicazioni che la successiva Intesa del dicembre '85, firmata dal presidente della Cei, Poletti, e dall'ex ministro della Pubblica Istruzione Falucci, ha stabilito. Vi sono stati ricorsi e sentenze dei Tribunali amministrativi e della stessa Corte costituzionale, ma finora non si è mai giunti ad una risposta definitiva al dubbio di fondo che ha accompagnato l'articolo 9 e l'Intesa: costringere uno studente a optare tra l'ora di religione o un altro insegnamento e comunque a restare a scuola in quell'ora faticosa da alcuni dedicata all'apprendimento della religione cattolica, viola o meno la libertà del cittadino, la pari dignità e uguaglianza di fronte alle leggi senza distinzione di sesso, razza lingua e religione, la libertà di professare o meno la propria fede religiosa come si legge negli articoli 2, 3 e 19 della Costituzione? Il Concordato garantisce la facoltà della scelta dell'ora di religione?

Constringere uno studente a optare tra l'ora di religione o un altro insegnamento viola o no la libertà del cittadino? La risposta definitiva al dubbio di fondo che accompagna l'articolo 9 del Concordato e l'Intesa siglata nel dicembre dell'85 dal presidente della Cei, Poletti, e dall'allora ministro Falucci, si avrà molto probabilmente martedì prossimo. A esprimersi, infatti, sarà la Corte costituzionale.

ROBANNA LAMPUGNANI

La sentenza del 7 dovrà decidere in merito al ricorso del pretore di Firenze a cui si rivolsero i coniugi Rosselli per tutelare la libertà costituzionale dei figli che frequentavano la scuola media "Amleto di Cambiolo" di Firenze. La data del ricorso è dicembre '86. La decisione del pretore è di tenersi successivamente e sostanzialmente accolta la denuncia dei Rosselli i quali lamentavano che i figli, pur non avvalendosi dell'insegnamento della religione, fossero costretti a restare a scuola, seppure con la facoltà di seguire insegnamenti alternativi. A loro avviso la soluzione per evitare questa palese discriminazione era la collocazione dell'ora di religione al di fuori dell'orario ordinario obbligatorio. In pratica ci si rifeceva all'Intesa del 1984 tra il Vaticano e la Tavola valdese che già prima del nuovo Concordato sanciva che l'ora di religione dovesse essere insegnata secondo orari che non abbiano per gli alunni effetti comunque di discriminazione. E anche all'Accordo tra il Vaticano e l'Italia il dove, al famoso articolo 9 si sancisce che la scelta degli studenti o dei loro genitori sull'ora di religione deve essere fatta senza alcuna forma di discriminazione.

Quali potranno essere le risposte della Corte? Sostanzialmente tre spiega il professor Paolo Barile che patrocinava la famiglia Rosselli (e anche la Cgil scuola e la Tavola valdese che hanno denunciato il governo italiano alla Commissione europea per i diritti dell'uomo). «Può definire incostituzionale - dice Barile - l'articolo 9 del Concordato per cui si dovrebbe poi andare alla complessiva rinegoziazione. Può dichiarare l'inammissibilità del ricorso fiorentino, oppure, confermando la costituzionalità degli articoli contestati, può interpretarli diversamente. Il Consiglio di Stato Cioè - spiega ancora il professor Barile - può riaffermare che il significato reale della norma concordataria è quello della pura e semplice facoltà dell'ora di religione. La quale quindi, non deve essere curricolare e conseguentemente non deve essere necessariamente sostituita da un altro insegnamento o attività che costringa il non avvalendosi a restare a scuola. Lo Stato altresì, può offrire materie o attività alternative ma purché siano anch'esse facoltative come l'ora di religione».

Giovanni Ferrara, senatore repubblicano, teme molto la seconda ipotesi, del rigetto del ricorso fiorentino. Perché verrebbe automaticamente ratificata la sentenza del Consiglio di Stato dell'agosto scorso che respingeva un provvedimento del Tar Lazio di autorizzazione per gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento confessionale a lasciare la scuola. In sintesi sanciva che l'ora di religione è una finalità della scuola di Stato tutti gli studenti sono tenuti a seguirlo o a seguirne una alternativa. «Quella del Consiglio di Stato è un'interpretazione rigorosamente confessionale - commenta Ferrara - con cui si torna indietro, persino a prima del '29, prima del vecchio Concordato che dava una definizione "giuseppina" dell'ora di religione utile a rafforzare lo Stato e da cui si poteva comunque essere esonerati. In ogni caso conclude Ferrara - la Corte dovrà motivare la costituzionalità dell'ar-

ticolo 9 in modo differente dal Consiglio di Stato, altrimenti arriveremo ad uno scontro serio di fondo tra la cultura laica e la Chiesa sul problema se per tutti gli italiani deve essere obbligatoria la religione cattolica».

Stessi timori esprime in un articolo del gennaio scorso sul Corriere della sera, Francesco Margiotta Broglio, socialista, che ha presieduto la commissione bilaterale per il Concordato e che attualmente presiede la commissione bilaterale che regola l'Intesa con le altre confessioni. «Siamo sicuri - dice Margiotta Broglio - che la Corte costituzionale non potrà che respingere una lettura aberrante che vanifichi la riforma concordataria, violandone lo spirito e la lettera e giungendo a risultati diametralmente opposti a quelli perseguiti dai governi che hanno lavorato alla revisione del Concordato».

«Del Concordato possiamo discutere - afferma Fabio Musi della segreteria comunista - possiamo discutere dei suoi aspetti istituzionali e anche del testo che pur contiene principi innovativi rispetto al precedente tuttavia va respinta quella curva in senso integralista e confessionale che con l'opzione sull'ora di religione ha sancito il Consiglio di Stato. L'opzione non è piena parità tra i cittadini, va invece riconosciuto il principio di facoltà violato da una parte dell'episcopato e da una parte del governo che l'Intesa ha sottoscritto». Facoltà, insomma, è chiedere di poter seguire l'insegnamento della religione cattolica o la scelta tra l'ora di religione e un'altra materia alternativa, stabilito che entrambe hanno lo stesso valore obbligatorio come, nella sostanza sancisce l'Intesa del dicembre '85. Questo è il punto del contendere tra coloro che si riferiscono al Concordato.

Infine c'è chi quell'accordo lo rigetta in toto. Sono i quattrocento firmatari di un appello pubblicato nei giorni scorsi. Tra questi Mario Alighiero Manacorda, il quale sollecita una ricomposizione di quella più larga unità laica e democratica che in piccolo sappiamo realizzare nei primi decenni della Repubblica in difesa della scuola pubblica dall'ingerenza confessionale».

Intervento

Io chiedo il dialogo con tutti e voi rispondete indicandomi come un amico degli stupratori

CARLO CASINI

L'Unità del 2 marzo ha così titolato il resoconto del dibattito del giorno precedente sulla violenza sessuale. «Casini Dc, con le associazioni di donne, siamo ammesse nei processi anche quelle dei violentatori» e nel testo rincarava la dose: «Se volete le associazioni nei processi allora ammettete pure associazioni di sostegno agli stupratori». Il tutto tra virgolette come se si trattasse di mie testuali parole. Non ho mai pronunciato queste frasi (basta controllare il resoconto stenografico della Camera), non le condivido, esprimono esattamente l'opposto di ciò che penso. Naturalmente mi sento profondamente offeso. Cosa può esservi di più infamante di essere additato sia pure in modo ammucante, come un simpatizzante con gli stupratori? Ma non è questa la questione più grave. Il problema serio veramente, è come riuscire a stabilire le condizioni di un dialogo costruttivo. Mi pare che esse consistano nel rispetto per le persone e del rigoroso rifiuto di ogni alterazione dei fatti. Poi si può restare lontanissimi nelle opinioni ma almeno non si frappongono scherzatamente che impediscano a quelle opinioni ad essere sottoposte al rispettivo vaglio razionale. Altrimenti si può immaginare che l'aggressione verbale manifesti per l'appunto debolezza rispetto ad un confronto che si vuole perciò evitare o inquietudine rispetto a valori che, alla fin fine, sono scritti nel cuore di tutti.

Non avrei chiesto ospitalità all'«Unità» che ringrazio, se il caso non proponesse ancora una volta questo tema così importante. Solo per questo vale neggere che cosa ho detto. Consapevole di fare affermazioni opinabili e perciò dichiarando di parlare a titolo personale (ma poco dopo mi ha molto confortato l'entusiastico e pubblico consenso di Antonio Trombadori) ho indicato 4 ragioni della mia perplessità sull'articolo 10. 1) «Si alla parità fra le parti nel processo» che costituisce conquista della civiltà giuridica, 2) No alla vendetta privata (perché solo lo Stato ha il diritto di punire) 3) Si alla solidarietà non strumentalizzando verso le vittime (che debbono e possono essere assistite dalle associazioni senza necessità che esse entrino nel processo) 4) No al processo spettacolo (che rischia di rendere meno sereno il giudizio e di aggravare la sofferenza delle vittime e degli innocenti).

Questa è stata la mia sintetica dichiarazione.

Ma il dialogo lo vuole tra 6 anni?

GIULIA TEBBICO

L'on Casini non vuole il processo spettacolo, teme la vendetta privata e sembra evocare le tricotuses che assistevano alle esecuzioni mediante ghigliottina.

Ma la presenza delle associazioni a sostegno della vittima nei processi per stupro non costituisce una sorta di nuova frontiera del giacobinismo più semplicemente, si vuole garantire e anticipare per i processi, quella norma del nuovo codice di procedura penale che prevede la partecipazione delle associazioni cosiddette portatrici di interessi diffusi. Aggiungo che tale disposizione del nuovo codice venne elaborata avvalendosi proprio della discussione parlamentare in materia di violenza sessuale.

La solidarietà nei confronti della vittima deve certo realizzarsi anche prima e dopo il processo, e non a caso ci battiamo perché i poteri pubblici promuovano e favoriscano i centri antiviolenza, ma, all'opposto dello di Casini, vogliamo che tale solidarietà possa manifestarsi anche nello svolgimento del processo stesso. A favore di ciò hanno preso posizione fra gli altri, nelle varie fasi dell'iter legislativo, Civiltà cattolica, il presidente dei senatori Nicola Mancino, e da ultimo l'on. Tina Anselmi, certo, anche in armonia con il solidarismo cristiano nei confronti della persona.

Invece l'on. Casini ribadisce il suo no, dichiara la sua contrarietà in nome della parità delle parti nel processo. Ma poiché - come egli sa benissimo - l'eventuale presenza di una associazione non tocca in nulla le garanzie processuali la sua avversione equivale a una sorta di obiezione di coscienza nei confronti del nuovo codice di procedura penale che, è bene ricordarlo, prevede tale pre-

ne di voto. Il giorno precedente avevo detto «in questo modo si viola il principio (affermato falsamente nel tempo) di parità fra le parti». Perché l'associazione solo a fianco della parte offesa? Perché non autorizzare, per questi come per altri processi, la possibilità di affiancare all'imputato eventuali enti o associazioni a tutela dell'imputato, eventualmente innocente? Il principio di parità richiederebbe (sarebbe questa una ulteriore complicazione, ma ciarla serve a far capire la scortecchezza del presupposto) che si ammettesse la possibilità della costituzione di associazioni anche dalla parte dell'imputato. Non sarebbe sufficiente la predisposizione di uffici legali che prestino gratuitamente la propria opera in collaborazione con la associazione che vuole proteggere la donna, o magari in tale associazione integrata, in modo da esprimere la cultura, il modo di vedere le interpretazioni e l'energia? Perché questa associazione in più?

Ho detto «imputato», non stupratore. Imputato è colui che di regola sostiene la propria innocenza. Se associazioni a difesa dell'imputato vuol dire associazioni di stupratori, allora quanti domandano l'intervento delle associazioni a fianco delle parti offese pensano ad associazioni di donne stuprate. Secondo la nostra Costituzione l'imputato è presunto innocente fino al giudizio definitivo e almeno qualche volta può esserlo. Perché le associazioni che assistono i carcerati (anche che non definitivamente condannati) o che si battono per il garantismo nel processo devono essere identificate con le associazioni degli stupratori? Ma in realtà lo non voglio di fatto questa presenza e, come risulta dal testo stenografico, la mia era una chiarissima esemplificazione «per absurdum», per esprimere un giudizio negativo sull'intervento delle associazioni a fianco della parte offesa, già difesa dallo Stato con i suoi organi. Può darsi che la mia opinione sia sbagliata, ma essa riguarda la struttura del processo penale e non la violenza sessuale che va condannata e perciò scoperta e accertata efficacemente in ogni sua forma.

Per credere ai lettori de «L'Unità» che io ho detto cose tanto disdicevoli mi addolora più che per ragioni personali, perché vedo sempre più difficili quelle condizioni preliminari di un dialogo che invece sarebbe estremamente costruttivo per tutti.

Deputato democristiano

L'Unità

Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carrì
Massimo D'Alema Enrico Lepri
Armando Sarti Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490 telex 613461 fax 06/4453305, 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella iscritt al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscritt come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi iscritt al n. 188 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscritt come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SFI, via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilim via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaggi 5 Roma

